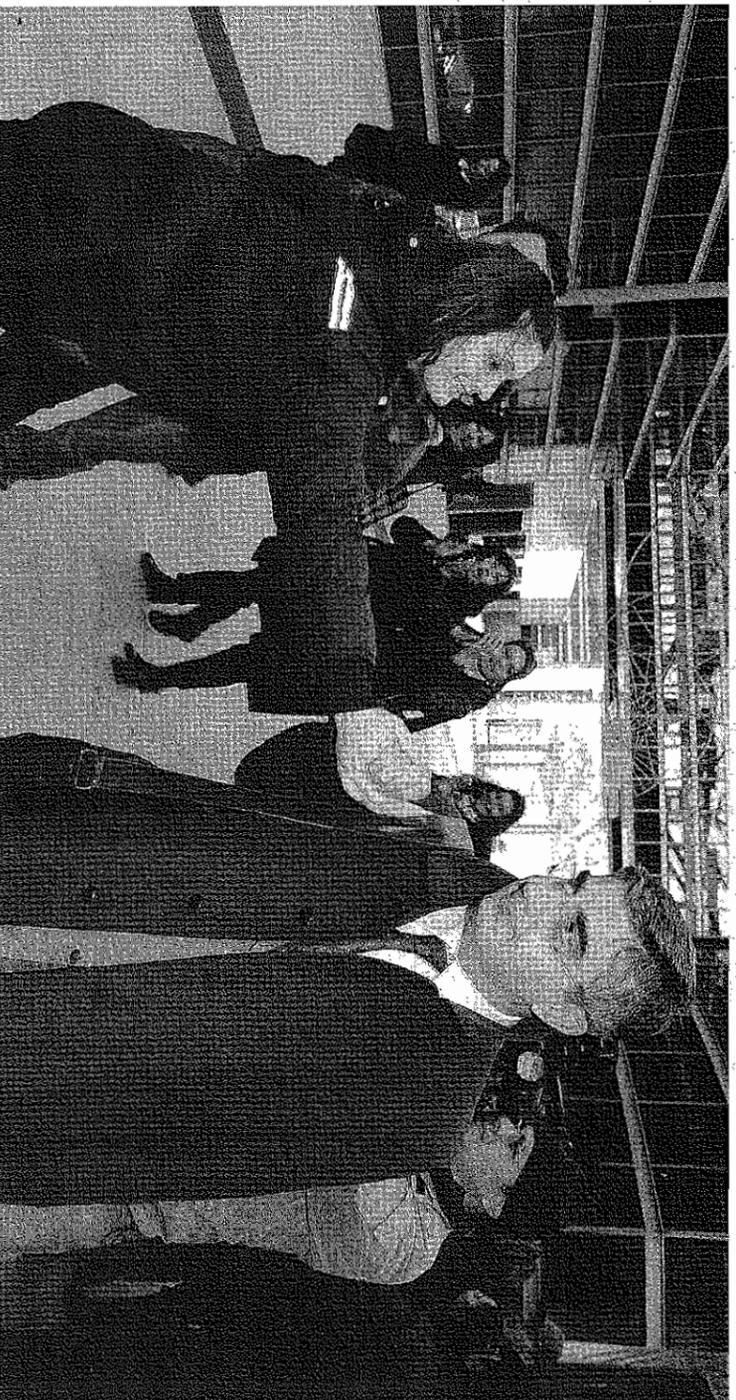




I GUAI DELLA SINISTRA

L'EX PRIMO CITTADINO DI PESCARA CINQUE ORE DAI GIUDICI



Intervento

È finito il tempo della Quercia degli intoccabili

MATEO MIOM

Riflettere non è reato, e allora mi sfilano a buttare il qualche pensiero sull'ascesa politica del mastino molisano, Antonio Di Pietro. Sua Maestà il Giustiziere della Prima Repubblica si muove sullo scacchiere politico-giudiziario italiano come una bomba a orologeria pronta a esplodere tra le mani di un Partito democratico sempre più in affanno. All'ennesimo viso di Walterone, ormai più adatto a ricoprire il ruolo di tiro al bersaglio che di segretario di partito, si contrappone la tricolore superiorità dell'arcigno piglio dell'ex Pm Antonio è segugio allevato nelle questure patite e, dopo aver rimediato il pezzo di carta accademica con ceralecca di Stato e aver messo in cascina qualche anno di gavetta procuratoria, è stato sguinzagliato a caccia di tangenti. Sotto la regia di Scalfaro, Borrelli e dell'establishment economico del paese, Di Pietro è stato lanciato a caccia dei tangenzari prima e di Berlusconi poi, come un pit bull feroco. Incalzato perché non riusciva a mettere i denti aguzzi sui polpacci di Silvio, il nostro ha lanciato la museruola e ha mollato la cuccia meneghina per darsi un nuovo ruolo.

Da molosso di procura a politico di razza astuto come una volpe: di ministero in ministero, Di Pietro si è costruito una solida rete di appoggi partitici e giudiziari per arrivare oggi ad affondare quel che rimane della scialuppa di salvataggio del tortolone Veltroni più adatto ai cineforum che ad incantare gli auditorium. Come? Sul fronte politico facendo leva su un'assoluta inconsistenza del leader democratico, rivelatosi politicamente più lacunoso delle strade della capitale da lui governata, sul fronte giudiziario avendo dalla sua una sorte tanto casuale quanto sospetta. Il conflitto con Veltroni, diventato ormai intollerabile all'interno del centrosinistra, si sta risolvendo come fu risolto quello con Mastella: con il tintinnio di manette. L'unico avversario colpito direttamente fu Silvio Berlusconi, costretto a resistere per anni arrampicandosi sui banchi delle procure. Poi uno sgambetto alla consorte dell'ex ministro di Cappeltoni, vittima di un'eccessiva passione coniugale che lo ha spinto a impulsive dimissioni, e oggi un lavoro ai fianchi del bonaccione de Roma.

Una mazzetta di qua e una di là, le procure della repubblica stanno logorando e smantellando l'ex Quercia degli intoccabili. Walter poi ci mette del suo per carità, dimostrandosi ogni giorno di più inadeguato a vestire i panni di leader d'opposizione. Quel ruolo che, guarda caso, ricoprirebbe molto volentieri e, probabilmente molto meglio, l'ex pm molisano, rimasto l'unico "moralmente corretto" di tutta la critica romana. La questione morale del centrosinistra dà acqua al mulino dell'eroe di Mani Pulite la cui ascesa è sempre più imminente. Se questa sia una casualità oppure qualcosa di diverso non sta a me giudicarlo, ma questi son dati oggettivi e poi a pensare male non si mai torto. Così bene o male che la si voglia intendere, Antonio Di Pietro con un partitino di pochi punti percentuali sta mettendo sotto scacco il tanto sbandierato Partitone democratico che si sta sciogliendo come neve al sole. Per incapacità della governance del partito o per mano giudiziaria che sia, i democratici si stanno riducendo a zimbello del Paese: dopo aver millantato per anni moralità, i suoi adepti stanno riempendo le galere patrie. Caro Veltroni, si dimetta e dia il buon esempio, altrimenti ci toccherà tenerci la lervolina per anna annorum. Se non lo fa, se ne andrà comunque perché Antonio detto Madonna scalpita e presto le sferra il colpo del ko.

L'anti-leader

Se il gioco si fa duro il film di Veltroni finisce

Il segretario commissaria l'Abruzzo: una scelta né difensivista né da vero repulisti. Lo specchio dell'immobilismo del capo

segue dalla prima
OSCAR GIANNINO

(...) commissario Massimo Brutti. Una scelta, dunque, "vicina" ai magistrati e non difensivista verso Ottaviano del Turco. Su Napoli e la Campania, nessuna decisione. Si capisce benissimo, per molti aspetti, che Antonio Bassolino neanche abbia deciso di sfiorarlo per un secondo, il tema della questione morale.

All'interno della Direzione del Pd, la miglior sintesi come spesso accade l'ha fatta Massimo Cacciari. «Una cosa almeno si è capita, che non c'è oggi alternativa a Veltroni, ha detto il sindaco di Venezia, «ma per il resto bisogna andare a congresso, per capire e decidere in che cosa consista davvero l'innovazione di cui parla Veltroni». In altre parole D'Alema e Bersani, Fassino e la Finocchiaro, Marini e Rutelli al momento non ci pensano nemmeno a levare dai carboni ardenti Veltroni chiedendone la testa. Spetterà a lui, segnarsela con gli elettori alle elezioni europee. Ma, per il resto, si veda la vista, di linee precise e concrete stabilite dalla Direzione non se ne vedono perché non c'è.

Il documento finale votato alla quasi unanimità dalla Direzione del Pd non deve ingannare. E non lo scrivano qui per antipatia: lo hanno ieri già osservato commentatori di tutti gli orientamenti. Su alcune questioni di fondo, Veltroni resta inchiodato ad alcune sue caratteristiche di fondo che rappresentano punti di forza nella fase evocativa del sogno e dei sentimenti - come ai tempi dell'asse del Lingotto - fattori di debolezza quando si tratta di affrontare diffi-

coltà e scelte concrete, come capita oggi. E come capita del resto spesso, nella vita delle grandi forze politiche.

L'Americano

Veltroni rappresentò la scelta quasi sbobbigata, da parte dei maggiori del Pd e in primis D'Alema e Marini, proprio perché occorreva un colpo all'americana, con largo ricorso a suggestioni mediatico-letterarie - che matografiche, per far dimenticare agli italiani Prodi e Visco. Ma Veltroni non l'ha mai avuta nelle sue corde, la tagliente determinazione di chiedere conto su scelte precise. Si tirò indietro dalla segreteria del partito persino quando le consultazioni della base lo davano in vantaggio, pur di non sottoporsi alla conta decisiva negli organi nazionali contro D'Alema.

Eppure su almeno tre questioni concrete, di qui alle europee, a Veltroni e alla sua incrinata leadership farebbe un gran bene tirar fuori un

po' di decisionismo. Anche se è sempre rischioso, perché quando si chiedono voti su scelte nette a un partito che - come ha detto D'Alema ed è sotto gli occhi di tutti, è un "amalgama malnutrito" - il rischio è di incassare sconfitte.

Questione morale

La prima è la cosiddetta questione morale. Ieri Veltroni ha detto: "preteso cacciare i capibastone che rimediano voti, se non sono per bene". Bene. Restiamo allora in attesa, di queste cacciate clamorose. A cominciare da Napoli e dalla Campania. Ma anche con viva curiosità di capire al più presto che cosa avverrà a Roma, la Capitale che sotto Rutelli e Veltroni ha affidato mega appalti agli avvocati del sindaco Alemanno alla società di Alfredo Romeo. Il leader del Pd è rimasto sin qui del tutto silenzioso, sui rapporti intercorsi con le società di Romeo da parte del Campidoglio, negli anni di sindaco-

DISCO ROSSO

Moriranno socialisti

ECIDIO STERPA

"Innovarsi o fallire" è la formula che ha permesso a Veltroni di ottenere la riconferma alla segreteria del Pd. La stessa di Nenni ai tempi del Psi, "Rinnovarsi o perire". Il vecchio Pietro non fu però buon profeta, come s'è visto.

Tra i generosi finanziatori della Fondazione creata da Clinton dopo la sua uscita dalla Casa Bianca c'è il nostro Ministero dell'ambiente. Infallibile inbecillità di certo nostro ecologismo.